

# TRAPANI

RASSEGNA MENSILE DELLA PROVINCIA



ANNO NONO

**I**  
GENNAIO 1964

# TRAPANI

RASSEGNA MENSILE DELLA PROVINCIA

ANNO NONO N. I

GENNAIO 1964

Spedizione in abbonamento postale Gruppo III

---

Direttore: ALESSIO ACCARDO

Condirettore: GIANNI DI STEFANO

---

*Gli scritti firmati esprimono le opinioni dei rispettivi autori. La collaborazione è aperta a tutti. I manoscritti, anche se non pubblicati, non si restituiscono.*

---

## S O M M A R I O

*Elena Barbera Lombardo*: Un convegno a Trapani per il Porto di Mazara. (Fotografie di Bertolini - Trapani; Mazzeo - Trapani; Boscarino - Mazara del Vallo; La Bianca - Mazara del Vallo).

*Salvatore Costanza*: La carriera di uno scroccone: Antonino Lossa. (Fotoriproduzioni di Giovanni Bertolini).

*Elena Barbera Lombardo*: Dino Morsellino commemorato a Mazara. (Foto Boscarino - Mazara del Vallo).

*Vincenzo Adragna*: Le origini di Erice tra il mito e la realtà. (Fotoriproduzioni di Giovanni Bertolini).

*Vincenzo Adragna*: La seconda mostra personale della pittrice Miki Scuderi. (Fotografie di Mazzeo e Bertolini).

*M. S.*: Un «Pomeriggio Europeo» a Trapani in preparazione della XI Giornata Europea della Scuola. (Foto Astron).

Cronache dell'Amministrazione Provinciale a cura di Enzo Salerno

---

Le zincografie sono della Fotoincisione Moderna (Trapani)

---

Prezzo del fascicolo Lire cento

Abbonamento annuo Lire milleduecento

---

**In copertina:  
Fascino di Erice  
(Foto Bonventre)**

# Un convegno a Trapani per il Porto di Mazara

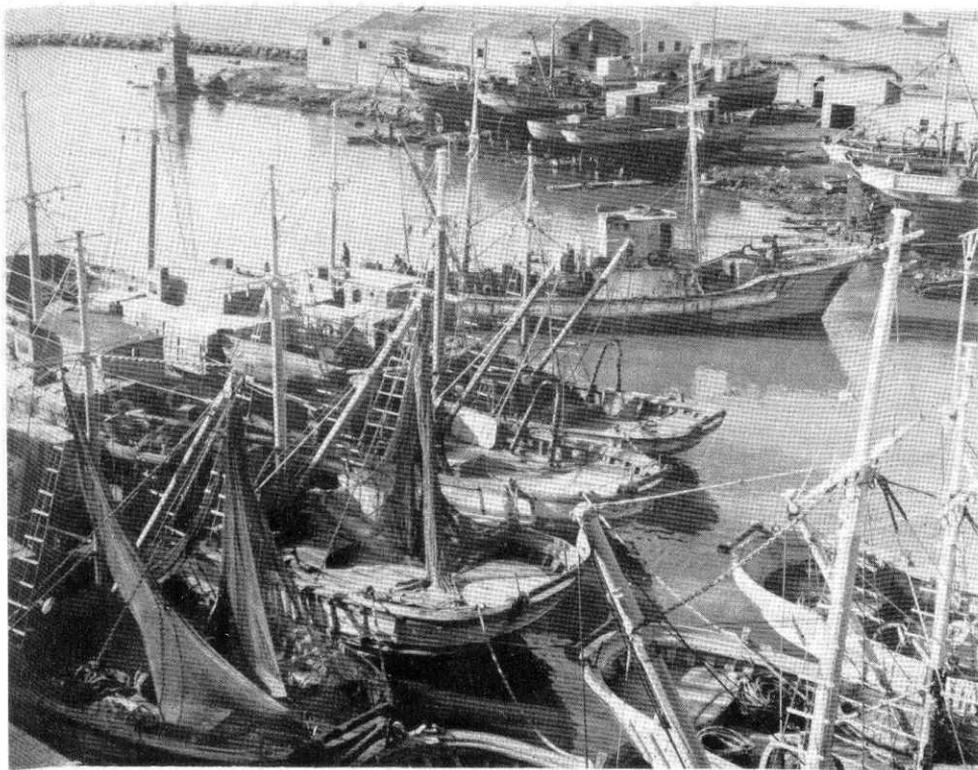
L'iniziativa presa dalla Camera di Commercio di Trapani, di proporre in un Convegno i problemi ormai annosi del Porto Canale di Mazara del Vallo, è stata salutata negli ambienti interessati con grande favore e con un rifluire di speranze, in verità sopite da tempo; speranze che poggiano sulla presa di posizione consapevole ed autorevole dell'Organo economico della Provincia, al quale si

affiancherà, con la sua opera di sostegno e di appoggio, il Centro studi «Luigi Sturzo» di Mazara, presieduto dal Dott. Francesco Safina, Consigliere provinciale. E appunto col Dott. Safina abbiamo avuto un colloquio, subito dopo il Convegno di Trapani, per chiedere il suo parere sull'andamento dei lavori e per sapere quale potrà essere l'appoggio del Centro studi «Luigi Sturzo».

« Intanto — ci ha risposto il Dott. Safina — a mezzo di un telegramma, il Presidente della Camera di Commercio ha chiesto al Ministero della Marina Mercantile e a quello dei Lavori Pubblici, che venga disposto urgentemente un sopralluogo di tecnici per un immediato intervento esecutivo. Il Centro studi «Luigi Sturzo» si era proposto, fin dal suo sorgere, di sottoporre i pro-



Il Comandante Pietro Abate, Presidente della Sezione Marittima della Camera di Commercio, legge la sua relazione sui problemi della sistemazione del porto di Mazara. Nella fotografia, da sinistra: l'On. Enzo Occhipinti, l'On. Giuseppe Sinesio, il Vice Presidente della Camera di Commercio Cav. Di Bartolo, l'On. Aldo Bassi e il Dott. Luca Manca della Prefettura.



Questa e le altre fotografie del porto-foce di Mazara che qui pubblichiamo, sono una testimonianza evidente della situazione in cui si trova il porto che ospita la flotta di peschereccia più numerosa d'Italia.

blemi della rinascita di Mazara ad uomini politici qualificati, con particolare riguardo al porto, in relazione alla costruzione dell'autostrada «Europa uno» di cui Mazara sarebbe punto terminale. Gli organi responsabili della Camera di Commercio, Sezione marittima, prendendo l'iniziativa, hanno avviato il discorso, tramite la relazione del Comandante Abate, presidente della Sezione marittima, e i numerosi interventi di persone tecnicamente qualificati.

«L'opera del Centro studi «Luigi Sturzo» servirà di appoggio, di fiancheggiamento e di sostegno; mi propongo di indire un nuovo convegno a Mazara, al principio della prossima primavera di fronte

ad uomini qualificati sia negli ambienti politici che in quelli tecnici, perchè l'opera intrapresa dalla Camera di Commercio si possa concludere favorevolmente. Tutti: operatori economici, armatori, marittimi e cittadini di Mazara plaudiamo all'azione dell'Organo economico della Provincia per il senso di responsabilità dimostrato nei confronti di problemi così gravi e impellenti, e ci adopereremo perchè esso possa trovare tutto l'appoggio necessario per condurre la sua azione con sollecitudine ed autorevolezza. Siamo certi che, promosso sotto gli auspici della Camera di Commercio, il prossimo Convegno riunirà a Mazara persone altamente

qualificate che possano avviare a rapida risoluzione i più urgenti problemi del Porto».

Infine il Dr. Safina si è richiamato all'interessamento esplicito nel 1952-53 dal Ministro Aldisio che, su richiesta dell'Amministrazione Comunale del tempo, inviò l'ing. Tuccimei, Ispettore Generale delle Opere Marittime, il quale con i tecnici del Genio Civile e con alcune persone pratiche del luogo (Mons. Quinci, Cap. Vinci, il Pilota del porto Marco Tumbiolo ed altri), condusse uno studio particolareggiato della zona portuale esterna, per la formulazione di un piano regolatore che doveva essere approvato entro sei mesi. Il Piano regolatore fu approvato il



14 gennaio 1953, prima che fosse decorsi i sei mesi prescritti. In seguito, ritenendo che la parte a ponente di quel piano regolatore, già approvato, fosse attuabile, la Sezione opere marittime di Trapani ha ravvisato la necessità di un ampliamento nella zona di Levante, dove dovrebbe sorgere anche la sede dell'Ufficio Circondariale marittimo, e di altre opere (secondo la relazione Abbate) rese necessarie per i futuri sviluppi commerciali e turistici della città.

Il 28 dicembre 1963 nel salone della Camera di Commercio Industria e Agricoltura di Trapani, ha avuto luogo un importante convegno, presieduto dal Vice-Presidente Cav. Di Bartolo, per la discussione sui principali problemi riguardanti il Porto di Mazara. Erano presenti: l'On. Aldo Bassi, l'On. Giuseppe Sinesio, lo On. Vincenzo Occhipinti, l'On. Domenico Cangialosi, il Dr. Luca Manca, in rappresentanza del Prefetto, il Comandante del Compartimento marittimo di Trapani,

Ten. Col. Nicola Poppi, il Sindaco di Mazara, Prof. Salvatore Giubilato, il Comandante del Porto di Mazara Ten. Alfredo Mangano, il Dr. Aristide Gunnella, Vice Direttore della SOFIS, il Comandante dei Vigili del Fuoco, Ing. Gentile, il Comandante Pietro Abate, Presidente della Sezione marittima della Consulta Economica Provinciale, il Gr. Uff. Avv. Antonio De Filippi, Presidente della Società Aliscafi Sud, il Dr. Francesco Safina, Consigliere Provinciale e Presidente del Centro studi «Luigi Sturzo» di Mazara del Vallo, l'Avv. Emanuele Billardello, Direttore dell'Associazione regionale degli Armatori; un numeroso gruppo di armatori ed operatori marittimi di Mazara del Vallo.

Il Cav. Di Bartolo, dopo aver posto il saluto della Camera di Commercio ai presenti, ha ricordato l'importanza del Porto di Mazara, auspicando una risoluzione concreta dei molti e gravi problemi che non possono non essere presi a cuore dall'Ente came-

rale, per l'incremento e lo sviluppo economico della Provincia tutta. Ha quindi preso la parola il Com.te Abate il quale ha letto la seguente dettagliata ed esauriente relazione tecnica.

«La Sezione Marittima della Consulta Economica della Camera di Commercio ha sempre agitato i problemi del potenziamento dei porti della provincia, e non si è mai stancata di sottoporre all'attenzione degli Organi competenti i problemi marittimi, alla cui soluzione è condizionata l'auspicato processo di sviluppo economico e sociale della nostra provincia.

Sollecitato dalle categorie marittime di Mazara del Vallo, mi è gradito riaprire oggi il dialogo, già da tempo avviato, con i Parlamentari e le Autorità competenti, per la soluzione definitiva dei problemi del porto canale di Mazara e puntualizzare la situazione di estremo disagio in cui si dibattono i numerosi operatori marittimi mazaresi, determinato dal fatto che, al poderoso incremento delle



attività commerciali e pescherecce, non ha fatto riscontro il miglioramento della ricettività del porto stesso.

La situazione del porto di Mazara del Vallo è divenuta veramente insostenibile.

L'attività portuale complessiva, in questi ultimi tempi, è aumentata in modo sorprendente e si prevede in futuro un ulteriore notevole incremento in ogni settore della vita dinamica di questo porto.

Purtroppo, a questa imponente espansione dell'attività, non è corrisposto un parallelo adeguamento delle strutture portuali, le quali, anzi, ad opera del tempo e degli agenti atmosferici si sono agretolate, rendendo viepiù difficoltose le operazioni di ormeggio e disormeggio delle navi ed il movimento delle merci in genere sulle banchine e sui moli.

La crisi funzionale che travaglia l'intero sistema del porto di Mazara, quindi, è dovuta principalmente alla insufficienza di attrezzature, di opere marittime, di arredamenti e di servizi complementari.

Tale insufficienza strutturale, si farà sempre più acuta se, come prevedesi, nell'immediato futuro il traffico di questo porto subirà un ulteriore incremento. Si aggiunga la parziale incompletezza funzionale di alcuni servizi vitali connessi ai traffici marittimi, come la mancanza di un idoneo mercato ittico all'ingrosso e l'assenza in loco dei Vigili del Fuoco, la cui istituzione si rende indispensabile ed inderogabile, per il notevole traffico di gasolio ed oli combustibili che nel porto si svolge.

Per conferire quindi a questo importante settore della vita eco-

nomica della città di Mazara del Vallo e del suo interland il ritmo efficiente di funzionamento, è necessario che lo stato di congestione, che già oggi caratterizza la vita del porto in questione, abbia al più presto termine con la realizzazione di un organico piano di sviluppo e di ammodernamento delle opere portuali in genere.

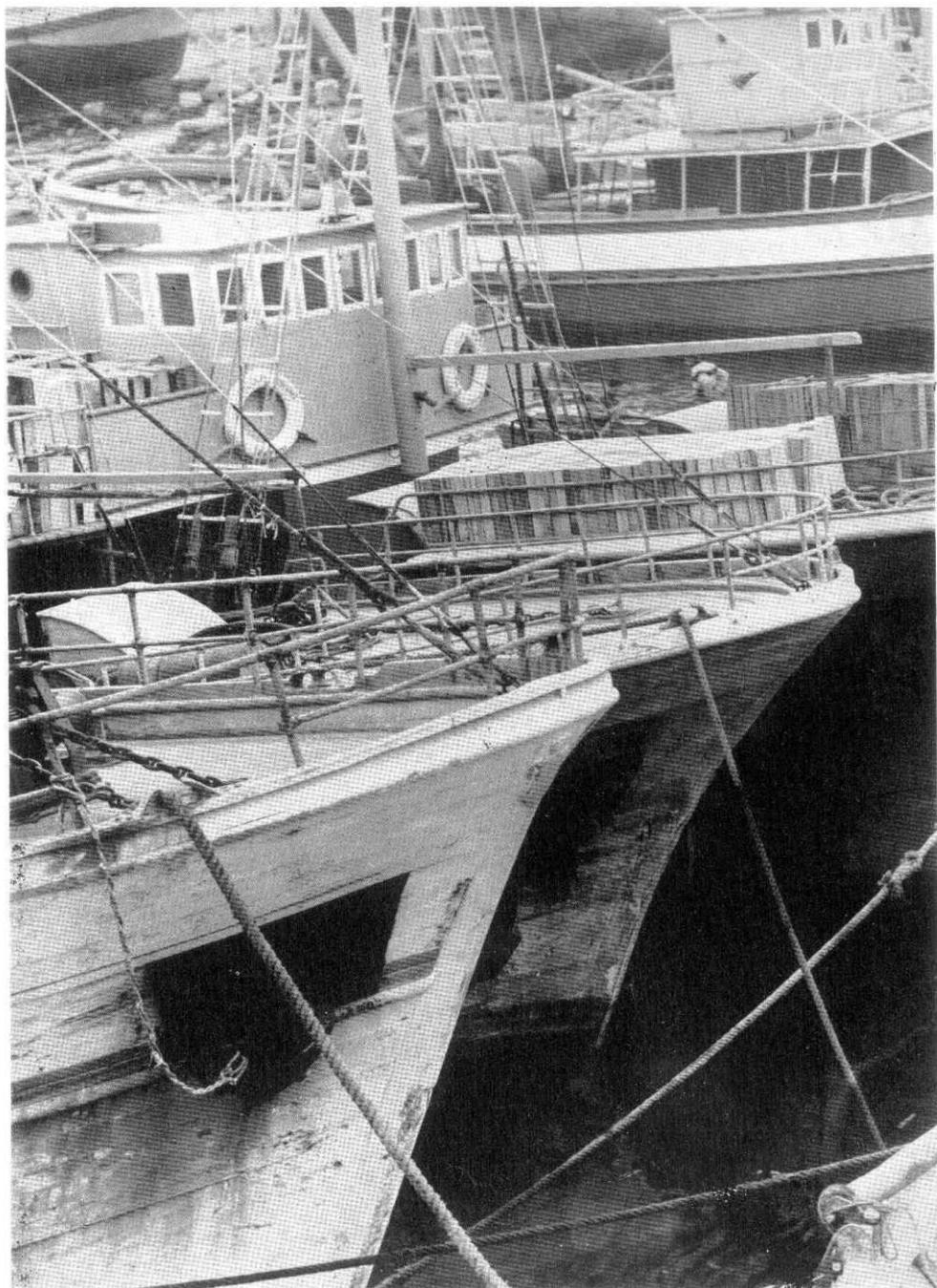
Da un esame sommario, il porto di Mazara del Vallo oggi si presenta come segue:

#### 1) *Molo di levante*

La costruzione di questo molo risale a circa venti anni fa e, attualmente, presenta svariatissime crepe e molti massi in caduta, per cui non è utilizzabile ai fini dei traffici marittimi;

#### 2) *Molo curvilineo*

La costruzione del molo curvilineo risale ad un secolo fa. Esso è stato interdetto all'uso dell'attracco e dell'ormeggio delle navi,



(Fotografia di Giovanni Bertolini)

con ordinanza dell'Ufficio Circondariale Marittimo di Mazara, perchè il piano dello stesso è in fase di cedimento;

### 3) *Banchina Com.te Caito*

Anche questa banchina, per un notevole tratto, con ordinanza del Circomare di Mazara del Vallo, è stata interdetta all'uso dell'ormeggio delle navi, perchè in fase di imminente cedimento;

### 4) *Banchina di Lungomare*

Lungo la banchina di cui trattasi, i modesti fondali di metri 3,50 circa, non consentono l'attracco ad unità anche di modesto tonnellaggio. Ad essa infatti si ormeggiano, di solito, le unità della piccola pesca;

### 5) *Molo di ponente*

Il molo in questione non è banchinato e, nei pressi dello stesso, non vi sono fondali in quanto ivi si estende la secca Balata;

### 6) *Banchina Trasmazzaro*

Un tratto della banchina Trasmazzaro, sebbene in stato di conservazione efficiente e funzionale, non può essere utilizzato in quanto, sul ciglio della stessa, giacciono in abbandono n. 8 massi di calcstruzzo, del peso di trenta tonnellate ciascuno.

### 7) *Sponda del Trasmazzaro*

Detta sponda risulta parzialmente banchinata e l'ampiezza della stessa non supera, in alcuni tratti, i due metri.

Da quanto sopra appare evidente che le banchine utilizzabili si limitano a pochi tratti efficienti che non possono assolutamente fare fronte alle esigenze dello intenso traffico peschereccio e cisterniero che affluisce nel porto di Mazara del Vallo.

Le seguenti considerazioni, in merito al volume dei traffici, rendono chiaro il quadro generale delle esigenze del porto in esame.

Nel porto di Mazara del Vallo fanno base di armamento circa 400 unità da pesca, di cui almeno la metà esercita la pesca di altura; dette unità risultano di stazza lorda da 70 a 150 tonn. e sono munite di apparati motori della potenza da 200 a 450 cavalli asse.

Vi affluiscono altresì unità cisterne, per l'approvvigionamento del locale deposito costiero di gasolio e oli combustibili, nonché unità cisterne per la caricazione dei vini e mosti e per la discarica di oli combustibili; vi affluiscono, infine, numerose unità da carico

per la discarica di merce varia (pozzolana, cemento, ferro, legname, uva zibibbo, etc.).

Senza dire che, data la posizione geografica, il porto di Mazara del Vallo, nell'immediato futuro, sarà necessariamente chiamato ad espletare una funzione preminente nei rapporti commerciali che si presume saranno allacciati con gli Stati Africani.

Tenute presenti le attuali esigenze, nonché il futuro sviluppo di questa città marinara, le opere che dovrebbero essere eseguite nel porto di Mazara del Vallo, che oggi si sottopongono all'attenzione ed al vaglio delle Autorità di competenza, potrebbero succintamente così riassumersi:

1) Banchinamento di entrambe le sponde del porto canale;

2) Allargamento a m. 40 dello attuale moletto di levante, e costruzione alla radice dello stesso, dell'Ufficio Circondariale Marittimo;

3) Riempimento e banchinamento della fascia di mare corrente parallelamente al Viale Mazzini, per una larghezza di m. 40, sino alla Cantina Consorziale Viticoltori esistente su detto viale. Quindici metri di detta fascia dovrebbero servire per la costruzione di una strada carrozzabile porto-stazione, con la conseguente rimozione di quella esistente sul Viale Mazzini, mentre i restanti 25 metri dovrebbero costituire una vera e propria banchina;

4) Costruzione di un molo, della lunghezza di m. 200, perpendicolare a detta fascia, ad una distanza dell'attuale moletto di levante di m. 200; detto molo dovrebbe avere una larghezza di m. 30, tenuto presente che, su di esso, dovrebbero sorgere officine meccaniche navali, magazzini, capannoni per la sosta e lo smistamento delle merci. Detto molo dovrebbe protendersi ulteriormente per m. 560, in modo obliquo alla costa. Quest'ultimo tratto dovrebbe avere una larghezza di m. 20;

5) Demolizione dell'attuale diga foranea;

6) Demolizione parziale dell'attuale molo di ponente e ricostruzione dello stesso, a circa 120 metri a ponente della zona sulla quale attualmente sorge;

7) Costruzione di una darsena a ponente dello avamposto;

8) Costruzione, nei pressi della darsena, della nuova sede del Mercato ittico all'ingrosso;

9) Eliminazione della secca Balata e di quella prossima all'imboccatura del porto;

10) Costruzione, sulla fascia di riempimento parallela al Viale Mazzini, di una piccola stazione marittima da servire ai passeggeri della linea di navigazione n. 6 attualmente gestita dalla Società Tirrenia ed ai passeggeri della Società Aliscafi, che realizza collegamenti rapidi con Pantelleria, dai quali attualmente Mazara del Vallo è esclusa per mancata possibilità di attracco di tali moderni mezzi;

11) Istituzione a Mazara del Vallo di un distaccamento dei Vigili del Fuoco, per consentire la discarica dei combustibili con la dovuta necessaria speditezza e tranquillità.

Sono certo di interpretare il pensiero ed il desiderio di tutti i Mazaresi e degli abitanti dei Comuni limitrofi interessati al porto in esame, nonché di tutta la provincia di Trapani, nel rivolgere viva e calorosa preghiera alle Autorità qui oggi convenute, affinché, con il loro autorevole e qualificato intervento, rimuovano tutti gli ostacoli che possano frapporsi per l'attuazione sollecita e definitiva di questo piano di sviluppo organico del porto di Mazara del Vallo, che così preminente importanza ha assunto nel quadro dell'economia marittima della provincia di Trapani ».

\*  
\* \* \*

Dopo la relazione del Com.te Abate, seguita con grande interesse da tutti i presenti su una cartina planimetrica distribuita in precedenza, indicante le opere che dovrebbero essere eseguite, è stato aperto il dibattito.

*Tenente Mangano, Comandante del Porto di Mazara:* Fa rilevare che i lavori segnati in rosso e in giallo sulla pianta planimetrica del Porto sono previsti dal Piano regolatore e approvati fin dal 1952. Gli interessi del Porto di Mazara sono anche gli interessi dei Comuni vicini per le merci di vario genere che giungono via mare per essere inoltrate verso i paesi dell'entroterra. E' del parere



L'On. Aldo Bassi durante il suo intervento. Sono con lui al Banco della Presidenza: l'On. Mimmo Cangialosi, l'On. Enzo Occhipinti, l'On. Giuseppe Sinesio e il Cav. Di Bartolo, Vice Presidente della Camera di Commercio

che occorre pensare al futuro sviluppo commerciale della città potenziando ed effettuando le opere necessarie per un maggiore traffico. Ha sottolineato la difficoltà e il pericolo dello scarico dei combustibili, nonché la difficoltà di un eventuale intervento dei Vigili in caso d'incendio, a causa delle pessime condizioni delle banchine. Ricorda che, a causa delle difficoltà di approdo, il Porto di Mazara è stato escluso dalla linea del percorso dell'Aliscafo «Freccia Azzurra». Prega i convenuti perché i problemi non rimangano sotto forma di discorsi, ma vengano realmente presi in considerazione.

*Prof. Salvatore Giubilato, Sindaco di Mazara:* Plaude all'iniziativa della Camera di Commercio di Trapani e fa notare il divario esistente fra le prospettive di sviluppo economico di Mazara e il decadimento delle strutture. Si

compiace per la partecipazione dei parlamentari, ai quali rivolge anche la sua esortazione a voler considerare il Porto di Mazara non soltanto sotto la prospettiva della pesca, ma anche di un ulteriore sviluppo commerciale. Accenna al Piano Regolatore e al Mercato Ittico per il quale esiste un progetto già approvato con promessa di finanziamento.

*Dott. Aristide Gunnella, Vice Direttore della SOFIS:* Porta il saluto degli On.li La Malfa e Montanti. Ricorda come Mazara sia stata esclusa dall'area di sviluppo industriale del Trapanese ed esorta gli onorevoli parlamentari presenti a creare nelle zone escluse i presupposti per l'inclusione. A Mazara, problema principe: il Porto, dal punto di vista della pesca atlantica, del commercio e del turismo. Nel Piano generale Sicilia Ponte e autostradale, Mazara è un nodo importante che

potrebbe convogliare carovane turistiche. Pone in risalto la lentezza delle decisioni: posto il problema nel 1952, dopo undici anni non si è visto che l'inizio di una opera: l'antemurale. Suggerisce la formazione di una commissione ispettiva da parte del Ministero dei LL.PP. per constatare l'entità delle opere da effettuare. Nel giro di questa legislatura dette opere dovrebbero essere progettate e finanziate. La Regione potrebbe far rientrare le opere portuali di sua competenza nel giro delle opere pubbliche previste dall'art. 38 dell'Ordinamento regionale.

*Avv. Bilardello, Direttore dell'Associazione Regionale Armatori:* porta il saluto del Presidente On. Vaccara, ed esprime il suo personale pessimismo e l'ansia di tutta la categoria armatoriale circa la realizzazione di promesse tante volte ripetute in riunioni e



Il Consigliere Provinciale Dott. Francesco Safina, Presidente del Centro Studi « Luigi Sturzo » e già Sindaco di Mazara del Vallo, colto dall'obiettivo durante il suo intervento. Nella foto: l'On. Aldo Bassi, il Dott. Luca Manca, il Comandante Pietro Abate.

convegni vari. Triste realtà: 350 metri di banchina utilizzabile, contro 400 pescherecci con base di armamento a Mazara. *Meno di un metro per ciascun natante.* Ribadisce lo stato precario delle banchine che da anni minacciano il crollo; rivolge infine un appello a tutte le Autorità, presenti ed assenti.

*On. Cangialosi:*

Il Porto è alla base dell'economia mazarese e dal Porto sorgono problemi umani, sociali, di formazione che si irradiano da Mazara a tutta la provincia. Bisogna fare del Porto una struttura moderna capace di soddisfare le esigenze dell'economia locale e dei lavoratori. Ma un punto di fondamentale importanza è stabilire le competenze dello Stato e quelle della Regione per dividerci le responsabilità e non doversi

muovere reciprocamente dei rimproveri. A Mazara il problema principale è quello della pesca: la Regione dica quali sono le disponibilità previste dall'art. 38; lo Stato da canto suo, assuma le sue responsabilità.

*Dott. Francesco Safina:*

Chiede che si dia sviluppo e finanziamento alle opere già approvate: darsena, molo di ponente, scali di alaggio, cantieri, Mercato ittico. Negli Uffici della Regione c'è un progetto esecutivo approvato, con promessa di finanziamento sul Mercato Ittico all'ingrosso; firmato dall'on. D'Angelo. Si era sentito dire che la somma di 150 milioni era stata approvata fin dal gennaio 1952. Sono passati undici anni. Intorno allo stesso periodo fu stanziata da parte dello Stato la somma di 36 milioni per il restauro del tratto di ban-

china pericolante al Melo Caito. Ancora oggi, dopo la revisione e l'aggiornamento della perizia (da 36 a 46 milioni) si passa da una asta all'altra senza che si venga alla conclusione. Un blocco di 60 o 70 tonnellate sta per staccarsi da detta banchina ed il suo crollo ostruirà completamente l'accesso al Porto. In conseguenza della grave lesione della banchina una importante strada è stata chiusa al traffico per ordine dell'Ufficio circondariale marittimo con gravi inconvenienti per la circolazione e per il traffico del porto stesso. Propone la costituzione di un comitato che faccia capo alla Sezione Marittima della Camera di Commercio, per stabilire la realizzazione dei grandi piani, in vista della costruzione dell'autostrada « Europa uno » che, partendo dalla Danimarca dovrà raggiunge-

re il Capo di Buona Speranza, con punto terminale a Mazara per il servizio di traghetto con Tunisi.

*Comandante Vigili del Fuoco, Ing. Gentile:*

E' stato già richiesto al Ministero dell'Interno la costituzione di un distaccamento del Corpo dei Vigili del Fuoco a Mazara, ma bisogna creare il necessario per il suo funzionamento vicino al Porto: casermetta, strumenti, apparecchiature, approvvigionamento idrico e mezzi. Per prevenire i sinistri, bisogna però creare anzitutto una banchina soltanto per lo scarico dei combustibili.

*Sig. Vito D'Alfo, Presidente Armapesca:*

Parla del nodo ferroviario di Mazara per il trasporto del pesce fresco in tutte le città d'Italia. I cantieri sono ormai insufficienti per la flotta mazarese in continuo aumento. I pescherecci sono costretti ad attendere turni di mesi per poter essere tirati a secco e revisionati.

*On. Enzo Occhipinti:*

Il porto di Mazara non ha usufruito di nessun provvedimento perchè c'è stata sempre la difficoltà delle competenze: Stato-Regione. Mazara è un porto di seconda categoria su cui la Regione non può intervenire e lo Stato non è intervenuto abbastanza. Occorre superare il problema facendo dare alla Regione i poteri di intervenire, utilizzando i fondi stabiliti dall'art. 38 (200 miliardi) e ponendo una frazione di questo denaro a favore dei porti siciliani. Tuttavia c'è sempre una proporzione tra i bisogni e le dispo-

nibilità. Per il Porto di Mazara bisogna stralciare dal programma di ordine generale, i problemi immediati.

*On. Aldo Bassi:*

Parla del «Piano organico dei porti». Per Mazara occorre puntare sulla specializzazione della pesca; raccomanda di preparare in tempo i progetti esecutivi per trovarsi pronti al momento della richiesta dei finanziamenti. Promette che si interesserà insieme all'On. Sinesio, presso il Ministro Sullo perchè vengano urgentemente disposti i lavori per la banchina pericolante.

*On. Giuseppe Sinesio:*

Non è d'accordo a che il Porto di Mazara venga limitato alla specializzazione peschereccia in quanto la città di Mazara deve essere guardata in funzione di prospettive future. I problemi del Porto di Mazara sono di duplice entità:

— uno urgente che va impostato e risolto immediatamente con la collaborazione della dirigenza politica di Mazara e della Regione;

— l'altro è un problema di prospettive conseguente alla realizzazione del progetto autostradale che prevede l'istituzione di una coppia di navi-traghetto tra Mazara e Tunisi. L'On. Sinesio ricorda che l'On. Aldisio fu l'ultimo finanziatore dei Porti siciliani; fa quindi rilevare di avere spiegato una energica azione sul piano parlamentare per impedire la creazione di un grande porto di armamento peschereccio in Calabria; mentre assicura che, se

grande porto di armamento peschereccio vi sarà, questo dovrà essere realizzato a Mazara del Vallo, zona naturale della pesca, che se lo è meritato con i suoi sacrifici e con i suoi morti.

Tutti gli interventi sono stati riassunti infine dal Dott. Gunnella che li ha condensati in tre punti basilari:

I - Nomina di una Commissione da parte del Ministero dei LL. PP. con l'invio di ispettori che accertino la gravità della situazione del Porto Canale di Mazara;

II - Riunione a Mazara sotto gli auspicci della Camera di Commercio, con la partecipazione di rappresentanti del Ministero dei LL. PP. e del Ministero della Marina Mercantile per affrontare il problema del Porto di Mazara nei termini urgenti e nelle prospettive future;

III - Invito agli onorevoli parlamentari di svolgere la loro azione in campo nazionale e regionale per lo sblocco dei finanziamenti delle opere urgenti e per l'assoluta priorità del Porto di Mazara nel «Piano dei Porti».

L'attenzione di tutti è ormai riposta su quanto la Camera di Commercio di Trapani farà in favore del Porto di Mazara, in omaggio alle sue antiche tradizioni storiche, alla posizione di preminenza che esso ha sempre occupato, e ai sicuri benefici che potranno derivare alla provincia tutta dal suo potenziamento e dalla sua piena efficienza.

**ELENA BARBERA LOMBARDO**

Le fotografie sono degli studi fotografici Mazzeo (Trapani), Boscarino (Mazara del Vallo) e La Bianca (Mazara del Vallo).

# La carriera di uno scroccone: Antonino Lossa

Le attenzioni della Polizia borbonica, all'indomani della sconfitta della rivoluzione del '48-'49,

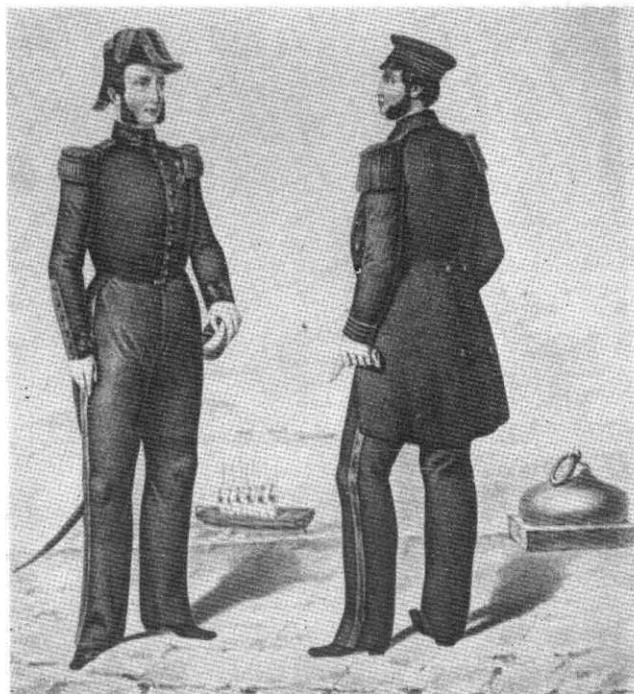
furono rivolte prevalentemente, come è noto, a stroncare le trame rivoluzionarie che si pensava co-

vassero dappertutto, cercando nello stesso tempo di mantenere un atteggiamento indulgente e paternalistico nei confronti di tutti coloro che, pur avendo partecipato attivamente ai moti del '48, mostravano di essersi messi alquanto in disparte.

Il «quadro politico» dei rivoluzionari quarantotteschi, tolti i maggiori esponenti come il Beltrani e i Fardella, esiliati all'estero, perchè esclusi dall'amnistia, aveva subito frattanto una certa involuzione, che lo aveva praticamente estraniato dalla nuova attività cospirativa, mantenuta in piedi soprattutto dall'ala democratica del movimento liberale, e dalle nuove generazioni di borghesi e, anche, di ecclesiastici che andavano segretamente maturando la idea nazionale.

Le autorità borboniche si resero perfettamente conto, al loro rientro in Sicilia, di questa circostanza; e, pur continuando a sorvegliare assiduamente i più noti esponenti della rivoluzione del '48, rivolsero tutta la loro attenzione sui gruppi liberali, di più o meno recente formazione, che mostrassero di avere comunque dei legami con i fuoriusciti.

I gruppi politici liberali che, più di tutti, cercavano di stabilire questi legami erano in gran parte quelli democratici, dal momento che i moderati non affidavano in genere le speranze della rivoluzione nelle forze indigene, che erano poi quelle borghesi e popolari, ma cercavano attraverso la media-



Armata del mare: Colonnello in gran tenuta; Capitano in tenuta giornaliera. (Napoli 1855).



Granatiere in gran tenuta. (Napoli 1853)

zione diplomatica, inglese o francese, in un primo tempo, e in seguito anche piemontese, di dare una concreta soluzione al problema della indipendenza nazionale. I democratici, invece, che avevano preso quasi ovunque in mano le fila della cospirazione antiborbonica, e che si tenevano in stretto contatto con i fuoriusciti di Malta e di Londra (con i mazziniani, innanzitutto), avevano esteso con un lavoro «capillare» di notevole incisività politica la loro organizzazione anche nei piccoli Comuni dell'interno della Sicilia.

Comitati rivoluzionari agivano a

Salemi e ad Alcamo, a Partanna e ad Erice, e perfino a Calatafimi e a Vita, a Santa Ninfa e a Paceco. Il timore di un colpo di mano dei fuoriusciti in combutta con i liberali che operavano nell'isola rappresentava dunque il pericolo più emergente per la Polizia; e quando si credeva di scoprire (o realmente si scoprivano) complotti organizzati con lo ausilio dei patrioti emigrati all'estero la vigilanza delle autorità si mutava spesso in una vera e propria caccia agli elementi politicamente più sospetti.

E' quindi naturale che in una simile atmosfera di sospettosità e di incertezza il menomo indizio relativo alla attività cospirativa dei liberali provocasse da parte della Polizia energiche misure di repressione, senza però che venisse opportunamente considerata la fondatezza o meno delle denunce elevate contro i numerosi sospetti di nutrire sentimenti liberali.

Non era neanche difficile, perciò, incorrere nella malafede di spie e di zelanti emissari di polizia, per il tramite di anonimi ricorsi che, magari fondandosi su una semplice presunzione del delatore, facevano piovvere su chiechessia le più gravi imputazioni di sovversivismo.

Tuttavia, il sistema invalso durante il dominio borbonico non rimase esclusivo di questo periodo; perchè, una volta mutato l'ordine politico, e instaurato anche in Sicilia il regime monarchico unitario, l'atmosfera di sospettosità rimase egualmente a denunciare una mentalità e un modo particolare di intendere la tutela del nuovo ordine di cose, anche se, logicamente, questa volta a farne le spese furono i «nostalgici» borbonizzanti e clericali, e anche — perchè così faceva comodo ai governanti di allora — i repubblicani e i socialisti.

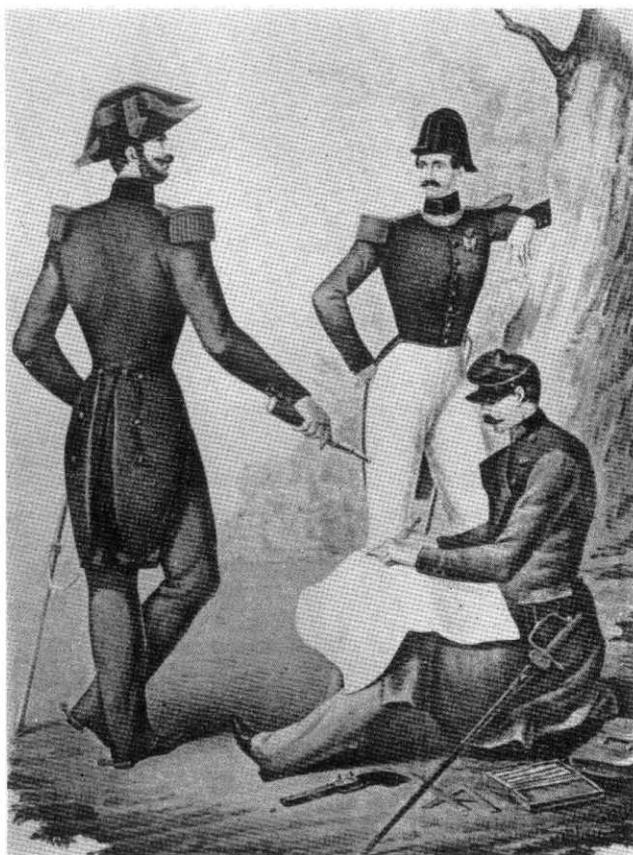
Accadde addirittura che una spia del passato regime, che aveva esercitato la propria infame solerzia a pro della causa legittimista borbonica, nel nuovo clima postunitario continuasse a occuparsi con lo stesso zelo dei sospetti e invisì alla Polizia italiana, col prendere di mira questa volta i borbonici e, in genere, i nemici della monarchia sabauda, non ultimi proprio coloro che avevano



Ufficiale dei Carabinieri in gran tenuta. (Napoli 1853)

dato il meglio della loro attività politica a favore della causa unitaria, ma che ora avevano il torto di non essere allineati su posizioni moderate.

Un caso davvero emblematico, a questo riguardo, è costituito dalla carriera di spione percorsa da tale Antonino Lossa, ex-caporale dell'esercito borbonico, il cui nome il Brancato trovò di frequente tra le carte della corrispondenza del Gabinetto di Prefettura di Palermo, per il periodo 1861-78. Il Brancato, anzi, ricostruì attentamente i particolari dei numerosi tentativi messi in atto dal Lossa



Corpo del Genio: Ufficiale superiore in gran tenuta; Ufficiale e Guardia del Genio (Napoli 1853).

per svelare alle autorità i «pre-sunti maneggi borbonici» (1).

Era tuttavia ignoto fino ad ora che la «carriera» del Lossa avesse avuto inizio ben prima del 1861, e cioè fin dal 1857, quando l'ex caporale, degradato per un furto commesso ai danni di un commilitone, venne inviato a domicilio forzoso in Pantelleria.

Il fascicolo sul Lossa, da noi rinvenuto tra le carte del fondo di Polizia, nell'Archivio di Stato di Trapani, merita intanto un rapido cenno, non soltanto per la ricostruzione della attività truffaldina del Lossa, nè anche soltanto per individuare le responsabilità della stessa Polizia italiana, che per ben 18 anni, dopo l'Unità, se

ne giovò onde perseguire gli oppositori, dandogli credito e anche, come si usa sempre fare con i confidenti, sovvenzioni in denaro. Se è vero che il credito avuto dal Lossa presso le autorità di Polizia italiane fu determinato dalla particolare atmosfera di «diffidenza e agitazione antiborbonica» che esisteva allora in Sicilia, non si può per questo menomamente giustificare la scarsa oculatezza dimostrata dalla Polizia nell'affidarsi alle «confidenze» dell'ex caporale.

Senza dire, poi, che il Prefetto di Trapani, che fu richiesto di informazioni al riguardo dal gen. Cadorna, nel 1866, non poteva ignorare i precedenti del Lossa, trovandosi nell'Archivio della abolita Intendenza borbonica, dove noi l'abbiamo trovato, il fascicolo relativo alla losca attività dell'ex caporale.

Comunque, il cenno sul Lossa va fatto soprattutto per mettere in evidenza la curiosa identità di «cospirazione» e di «atmosfera» che circolava prima e dopo l'Unità, e che dava agio intanto a tipi come il Lossa di sfruttare a loro profitto i sospetti e le paure, indifferentemente, dei «borbonici» e degli «unitari».

Segno questo che la nuova amministrazione sabauda si era troppo presto esemplata sulla struttura politico-civile del precedente Governo, conservando in sostanza gli stessi metodi e le stesse preoccupazioni.

\*\*\*

Nel settembre del 1857, approdava a Pantelleria un vapore inglese, il *Werrett*. Alcuni relegati, tra i quali furono individuati Antonino Bilà e Giuseppe Sodaro, inscenarono nella piazza del paese una dimostrazione ostile al Governo borbonico. L'arresto dei due, in seguito tradotti alla Colombaia di Trapani, diede occasione l'ex caporale Antonio Lossa, che si trovava da qualche mese relegato nell'isola «per un furto di un paio di scarpe nuove ad

(1) V. F. BRANCATO, *Tra le quinte della storia: Uno scrocco impenitente*, in «La Terza Sponda», Rassegna di varia letteratura diretta da Gianni di Stefano, a. I, n.

1, gennaio 1955, pp. 41-50. Un cenno sul Lossa anche nel volume di P. ALATRI, *Lotte politiche in Sicilia sotto il Governo della Destra (1866-74)*, Torino 1954, p. 121 n.

un suo camerata» (2), di imbastire una incredibile accusa ai danni di alcuni panteschi.

La denuncia, che recava la data del 16 novembre 1857, venne trasmessa all'Intendente dal Comandante della R. Piazza di Pantelleria, il quale asseriva di averla avuta volontariamente dall'ex caporale. Nella denuncia, il Lossa riferiva di aver ricevuto confidenze di particolare gravità da parte dei due relegati Bilà e Sodaro, relative ad un complotto che si stava tramando in quel momento, in combutta con i fuoriusciti. Soprattutto il Bilà — asseriva il Lossa — gli aveva rivelato «che in Pantelleria vi era un partito di rivoluzionarii, composto di rilegati e pochi paesani, e che egli per avere corrispondenza con taluni rivoluzionarii da lui indicati, era venuto a conoscenza, che in Sicilia, in vari luoghi, esistevano armi, polvere, e salnitro; e che dovevano servire per la rivoluzione, che dovevano suscitare gli emigrati in Tunisi, con uno sbarco a farsi dapprima in quest'Isola, ed in seguito alla Falconara in Licata, alle Tre Fontane in Sciacca in Gennaro, ed al più tardi in Febbraio prossimi venturi». Il Bilà, sempre secondo il denunziante, gli confidò quali erano i segni convenzionali predisposti dai cospiratori: all'apparire del legno, dovevano essi inalberare una bandiera rosa con una croce nera e, appena sbarcati i fuoriusciti, mettere tutto a soqquadro.

E' a questo punto che, doverosamente, l'Intendente chiede più precise informazioni sul conto del Lossa. Scrive su di lui il Comandante del Real Forte di Colombaja, Raffaele Castro (il quale si trovava nel settembre '57 a Pantelleria), che in verità i cosiddetti «clamori sediziosi» lamentati in settembre non furono altro che le grida sconnesse di un «forsennato ebro di vino», messo subito a tacere, e in seguito sottoposto «in pubblica piazza su lo sgabello a colpi di legnate».

Il Lossa, continuava nel suo rapporto il Castro, «ad onta del massimo rigore con cui veniva trattato pe' suoi pessimi (sic!) antecedenti non à dato mai prove



Reggimento Real Marina: Guastatore, geniere e musicante in gran tenuta. (Napoli 1854).

di ravvedimento, e la sua condotta è stata sempre un continuo lordarsi in mancanze, e delitti. . . lo ultimo dei quali [. . .] fu un furto di un paio di scarpe nuove ad un suo camerata, per lo che con sentenza di questo Consiglio di Guerra di guarnigione de' 24 Luglio p. p. trovai condannato alla pena di 18 mesi di carcere commutati in servizi ignobili, e che in atto trovasi spiando». Nel fascicolo intestato al Lossa sono pure contenuti testimoni delle malefatte del Lossa, tra cui Giuseppe Augugliaro, il quale ebbe a riferire:

«Mi ricordo che tempo fa il suddetto soldato si presentò al Guardiano del Convento de' PP. Francescani, dicendogli che nel 1848 aveva fatto furto d'oggetti d'oro ed argento consistenti in Calici pissidi ed altri Sacri arredi, e che volendo per scrupolo di coscienza restituire vi abbisognava del denaro pel trasporto. Il Padre Guardiano in effetto diedegli onze quattro, ed il Lossa gli portò una vecchia cassa con delle pietre impagliate».

Quanto poi alle notizie fornite dall'ex caporale sui depositi di armi, esse risultarono tutte false. Il

(2) IN ARCHIVIO DI STATO DI TRAPANI, *Intendenza, Polizia*, fasc. su Antonino LOSSA (1857).

Commissario Sansone, in persona, si recò anche a Campobello di Mazara, in contrada Tre Fontane, per rinvenire le armi di cui aveva parlato il Lossa nella sua denuncia. Trovò soltanto, sul pavimento di una casa, un buco, dove fu calato il caporale Tallarita; ma non vi rinvenne nulla.

Quando poi si passò ad interrogare gli accusati, più netta balzò la montatura imbastita dall'ex caporale. Il Bilà, anzi, negò che avesse mai accennato col suo compagno di cella a «politici concetti». La conversazione fra i due era delle più innocue, in quanto «per lo più — affermò esplicitamente il Bilà (3) —, egli raccontava delle favole di Fioravanti e Rizzieri». Ma anche nel confronto diretto col Bilà, il Lossa ebbe l'impudenza di insistere nell'accusa, mentre, naturalmente, la sua vittima negava recisamente.

Intanto il Decurionato di Pantelleria, riunitosi il 21 novembre 1857, credè necessario occuparsi della cosa, onde stornare i sospetti che, per la denuncia del Lossa, si erano frattanto addensati su alcuni notabili del luogo. Il Decurionato, infatti, dopo aver affermato che l'isola costituiva «il pal-



Gendarmeria Reale a piedi: Ufficiale di servizio di provincia; Ufficiale di servizio nella Capitale

ladio della divozione» al Re, e aver considerato che parecchie famiglie erano «cadute in sventura» per le macchinazioni del Lossa, *deliberava* (!) «che tutti gli abitanti di Pantelleria adoravano il religiosissimo e augusto Sovrano Ferdinando Secondo» (4). La liberazione è fatta a maggioranza (11 voti contro 2 astenuti); e l'Intendente, che prende visione dell'atto comunale, chiede a questo punto perchè ci sono stati i due astenuti. La risposta alla logica domanda dell'Intendente non si trova nel fascicolo; ma è facile pensare che si sia trattato di due consiglieri di buon senso, che avranno forse anche spiegato ai colleghi l'inutilità, e l'inopportunità, di una tale deliberazione.

Alla fine, il Direttore della Polizia in Palermo, Salvatore Mascalcò, che si era occupato anche lui della questione, invitava l'Intendente di Trapani a narrargli in ogni particolare «de malignazioni e le calunnie conosciutesi del Lossa», e a provvedere subito «per la liberazione di tanti individui (5) che soffrono innocentemente, dopo la bugiarda dichiarazione di quell'indegno soldato».

SALVATORE COSTANZA

*I figurini militari che qui si riproducono sono tratti tutti, tranne l'ultimo da: «Costumi militari dei Borboni di Napoli» (riproduzione della raccolta Zenon, Museo di San Martino, Napoli, Montanino, s. d.; l'ultimo, che si riproduce in questa pagina, è tratto da: «Antonino Uccello - Risorgimento e società nei canti popolari siciliani», Firenze, Parenti, 1961.*

(3) Antonio Bilà, del fu Francesco, nativo di Mazara del Vallo, di anni 34, era di professione bottaio (v. in A. S.T., *Intendenza, Polizia*, fasc. cit.). Il Lossa si disse, durante l'interrogatorio, «del fu Carlo nativo di Licata, di anni 29, soldato cieco veterano, della 1<sup>a</sup> Compagnia distaccato in Pantelleria» (*ibidem*).

(4) V. l'atto comunale in A.S.T. fondo citato, sotto la firma del sindaco Vito Valenza. Tra i presunti rivoluzionari, citati dal Lossa, vi erano comunque alcune persone che nutrivano realmente sentimenti liberali. Giustamente, perciò, l'Intendente di Trapani, in una lettera al Giudice regio di Pantelleria (27 novembre 1857), pensa che l'accusa sia stata messa su con l'aiuto di qualcuno del luogo

che conosceva molto bene lo *spirito pubblico* di quel momento, accomunando nell'accusa persone sospette con altre innocenti, tirate in ballo «per private vendette».

(5) Gli arrestati, a causa della denuncia del Lossa, erano in tutto 34. Il 1<sup>o</sup> dicembre 1857, il luogotenente Generale Castelicicala scriverà all'Intendente: «Il Lossa ha tristi precedenti, ed è notissimo come gran fabbro di calunnie. Egli sarà punito delle sue malignazioni, e sarà provveduto che non più ritorni in Pantelleria». Gli arrestati venivano rimessi in libertà il 31 dicembre dello stesso anno (v. documentazione nel fasc. cit., in A.S.T., *Polizia* cit.).

# Dino Morsellino

## commemorato a Mazara

Il 19 gennaio, ricorrendo il 24° anniversario della sua immatura scomparsa in terra d'Africa, il geofisico Dino Morsellino è stato commemorato al Liceo di Mazara, alla presenza della vedova e della figliuola, giunte appositamente da Roma. Erano presenti inoltre: S. E. il Vescovo Mons. Giuseppe Mancuso, l'on. Aldo Bassi, il Provveditore agli Studi, Comm. Giuseppe Purpi, il Preside Prof. Gianni Di Stefano, Presidente dell'Accademia Selinuntina, l'Avv. Asaro in rappresentanza del Sindaco, il Comandante dell'Aeronautica militare di Trapani, Tenente Colonnello Pilota Domenico Pecoraro, il Generale della riserva Salemi, il Maggiore Morsellino, il Dott. La Manna anche in rappresentanza di S.E. il Prefetto, e un folto gruppo di parenti, amici e compagni di scuola di Dino Morsellino, la cui grande fotografia spiccava al centro di un pannello, sullo sfondo del corridoio dove la celebrazione ha avuto luogo.

Il Preside del Liceo, Prof. Giuseppe Napoli, ha brevemente tratteggiato la figura dell'estinto, con nobili commosse parole:

« Ci ritroviamo ancora in questo vetusto e glorioso Istituto per una commemorazione che s'inserisce nelle celebrazioni del centenario del nostro ginnasio; e mi onoro per avervi il mio saluto e il mio vivo ringraziamento per la vostra ambita presenza che dà tono e solennità all'odierna cerimonia, austero rito d'amore e di devozione che la scuola celebra.

Oggi questo Istituto compie, con commozione ed orgoglio, un atto di omaggio e di riconoscenza alla memoria di un suo ex alunno, del Geofisico Dott. Dino Morsellino, che in questo ginnasio percorse le prime vie del sapere, educato all'amore per lo studio e per il dovere insieme, temprò il suo spirito agli ideali più nobili, ai sentimenti più puri e sublimi, all'amore per la famiglia e per la patria, che furono

il viatico della sua, purtroppo assai breve, esistenza.

Dino Morsellino, fulgido esempio di virtù purissima e di altissimo ingegno, pioniere della meteorologia nell'Africa orientale, dove una tragica fine ne ha stroncato improvvisamente la giovinezza a soli 32 anni, sulla breccia, mentre adempiva con slancio ed entusiasmo al suo lavoro di dirigente del Centro Meteorologico dell'Africa Orientale.

Per conservare vivo e perenne il ricordo di lui e della Sua opera alle giovani generazioni che si susseguiranno in questo Istituto, un nostro illustre concittadino, il Prof. Domenico Bello, dell'Università di Padova, suo compagno di studi, di sogni e di speranze, suo fraterno amico e ammiratore, ha con una sua nobile e generosa offerta, aperto una sottoscrizione che ha consentito l'istituzione di una Borsa di studio che, intitolata a Dino Morsellino, sarà assegnata ad un alunno di questo Liceo scientifico, con modalità da stabilire.

Il Prof. Bello mi ha telegrafato di non potere presenziare, con suo grande disappunto a questa com-

memorazione, perchè impossibilitato a raggiungere Mazara per motivi professionali e di salute, ed è con vero rammarico che non posso oggi esprimergli pubblicamente la riconoscenza e la gratitudine della scuola e della famiglia Morsellino qui presente, per la sua lodevole ed encomiabile iniziativa: iniziativa che ha avuto una particolare risonanza nel mio cuore ed alla quale ho aderito con vero entusiasmo, oltre che come Preside di questo Istituto, come zio di Dino Morsellino che mi fu carissimo, del quale conobbi l'altissimo ingegno, il giovanile entusiasmo, la simpatica passione per gli studi scientifici, e seguì con trepido affetto e legittimo orgoglio, la rapida e luminosa carriera.

Signore, signori,

la cerimonia odierna rientra nelle funzioni educative della Scuola, palestra in ogni tempo di entusiasmi patriottici, fucina di anime ardenti e generose imprese. La cattedra, da cui spargiamo i semi del sapere, è un altare dove bruciano quotidianamente gli incensi per coloro che, deposti i libri, seppero far tesoro degli insegnamenti dei maestri, infiammati da propositi sempre più alti e più belli, fino alla suprema dedizione di se stessi.

E Dino Morsellino merita di essere ricordato, specialmente a voi giovani, come un pioniere, come il simbolo di ogni virtù nel campo della scienza, della famiglia e del-



Il Cav. Uff. Prof. Giuseppe Napoli, Preside del liceo classico e scientifico « Gian Giacomo Adria », parla agli intervenuti alla commemorazione del geofisico Nardo Attilio Morsellino, ex allievo dell'Istituto.



Instantanee della manifestazione commemorativa del 19 Gennaio 1964, XXIV anniversario della scomparsa del geofisico Morsellino. In alto, a sinistra, il Preside del Liceo Prof. Napoli mentre pronunzia il suo breve discorso, a destra, l'oratore ufficiale Cav. Dott. Alberto Rizzo Marino, Cancelliere dell'Accademia Selinuntina, mentre legge la sua appassionata commemorazione del Morsellino. Sotto: due aspetti della sala. A sinistra, in prima fila, l'On. Aldo Bassi e S. E. Reverendissima Mons. Giuseppe Mancuso, Vescovo della Diocesi di Mazara del Vallo; a destra, in primo piano, il Provveditore agli studi della Provincia di Trapani, Avv. Giuseppe Purpi, ed il Ten. Col. Pilota A. A. Domenico Pecoraro, Comandante dell'Aeroporto Militare di Birgi; in secondo piano la vedova e la figlia dello scoparso.



la società; merita di essere onorato per la sua opera di progresso e di civiltà, per la sua dedizione al bene della Patria. Egli cadde come un combattente, non in guerra, ma in un campo egualmente degno, come in prima linea, nelle impervie terre africane, dopo avere combattuto non meno aspre battaglie ed avere aperto la via ai più vasti domini della scienza, con quella sua gagliarda giovinezza, con quel suo spirito ardente, con quella sua passione che fu lo spasimo e termine ultimo della sua giovane esistenza.

Il suo nome ed il suo puro e nobile esempio siano per voi, giovani carissimi, simbolo sacro, monito perenne, impulso vigoroso per affinare l'intelletto nel sapere, scintilla animatrice per la conquista di ogni meta, di ogni più alto Ideale».

Il Dott. Alberto Rizzo Marino Cancelliere dell'Accademia Selinuntina, compagno di studi e di giovinezza di Dino Morsellino, ha quindi preso la parola riandando ai tempi lontani della fanciullezza, ai primi scgni, ai primi esperimenti, al periodo degli studi che si facevano sempre più severi; il ragazzo di allora era già serio e pensoso, attento e diligente e con la sua viva intelligenza riusciva a penetrare oltre le spiegazioni dei Maestri in campo scientifico; si dilettava, in un vecchio magazzino, di esperimenti scientifici e meccanici ai quali i suoi compagni assistevano. Le commosse parole dell'avv. Rizzo, hanno fatto rivivere per pochi attimi la figura dell'Estinto, suscitando una grande emozione in quanti lo conobbero e gli furono vicini; ed

egli stesso, l'oratore, in alcuni punti, non poteva trattenere le lagrime. Il compagno di giochi e di studi ben presto si distaccò dagli altri, spiccando il volo per più alte mete e percorrendo rapidamente una carriera luminosa che l'avrebbe condotto molto lontano se la Morte non ne avesse stroncato la giovanissima esistenza.

Così Dino Morsellino è di nuovo presente nella sua città natale; una sua grande fotografia resterà nell'aula di fisica e sarà di sprone ed incoraggiamento ai giovani studenti; la "borsa di studio intitolata al suo nome premierà lo studente più bravo in quel ramo del sapere che conduce alle nuove scoperte ed al progresso della civiltà.

ELENA BARBERA LOMBARDO

# ***Le origini di Erice*** ***tra il mito e la realtà***

Il successivo romanizzarsi delle sponde del bacino mediterraneo cominciava, intanto, con lo sminuire l'importanza strategica di Erice. E divenivano ricordi di un passato lontano le tremende battaglie aventi il mitico nome per sfondo o per teatro; svettante sul canale di Sicilia, Erice non fu più roccaforte contro i nemici di Roma, ormai inesistenti almeno in assetto di guerra.

Dal 146 a.C., anno della definitiva distruzione di Cartagine, la memoria dell'importanza militare di Erice fu poi mantenuta soltanto da uno sparuto presidio romano, di guarnigione sulla vetta.

Con la « pax romana » si esauriva così la secolare funzione strategica di Erice che, amministrativamente, o perchè sita in territorio particolarmente difficile per i romani durante la prima guerra punica, o per la scarsità dei suoi abitanti conseguente al suo spopolamento ed alla sua distruzione ad opera di Amilcare, fu ridotta a « città censoria », di proprietà diretta, cioè, del popolo romano.

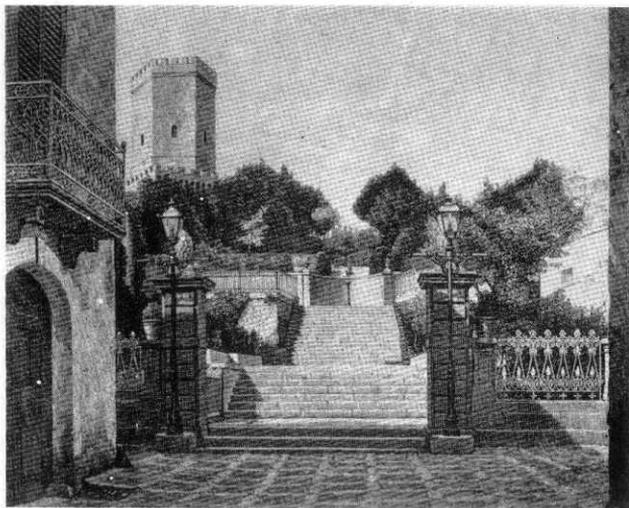
La storia della cittadina si sarebbe quindi avviata a grandi passi verso una piatta municipalizzazione, se il culto della famosa divinità adorata nel santuario di Astarte ed, ancor prima, di Afrodite, non avesse continuato a mantenere ancora il valore ed il significato mediterraneo.

Dal canto loro i Romani — che un mito voleva discendenti da

quello stesso Enea che, sostato ad Erice, avrebbe eretto un tempio in onore della madre Venere — dichiaratisi fratelli agli Ericini, favorirono particolarmente il culto in onore della Dea, assimilato nel frattempo a quello di Venere, ed il santuario, della cui origine si era già da tempo perduta ogni me-

moria, era tenuto in particolare venerazione, accresciuto in ricchezze ed onori ed inalterato nel suo sacro demanio, con servi e territorio.

Come la cultura greca — precedentemente — formulando i miti di Eracle e di Dedalo, non aveva disdegnato di attrarre nella sua or-



**L'ingresso principale alla Villa Balio, immediatamente dopo la sistemazione della zona dovuta al mecenatismo ed all'amore per la « vetta » del Conte Agostino Pepoli.**



*A Porta de Bagnu, B sedile, C scisso, D Balato, E Imboccatura delle grotte interon, F Vestigio di altre grotte, G Linca ditagliu. Pittor. Trombetti Arch. Pitt. del. Modulo la Belluscia*

**Dei « Kronia » di cui si fa cenno nel papiro Oxyrhincos di uno solo è certa l'esistenza: di quello del San Calogero di Sciacca. Ad Erice però vi fu certamente un primitivo villaggio Sicano.**

bita la pur provinciale cultura sicano-elima, così anche la cultura romana, rappresentata da Virgilio, cercava ora di far confluire nel suo seno taluni elementi mitici già in

precedenza elaborati dal mondo ellenico.

Virgilio, in sostanza, sfrutta le tradizioni riportate da Dionigi d'Alicarnasso per legare la Sicilia a

Roma attraverso le riconosciute — o presunte — affinità mitiche e genealogiche.

In particolare è l'antico mito del viaggio di Enea adombrante anche esso il ricordo delle remote immigrazioni dall'Asia Minore verso la penisola Italica, ad essere posto da Virgilio in relazione con la fondazione di Roma.

Ciò, d'altronde, fin dal sec. V aveva già fatto Ellanico che è, per gran parte, la fonte cui Virgilio attinge nell'elaborazione del suo poema.

L'azione del III e del V secolo dell'Eneide ha così come sfondo Erice, alle cui falde l'eroe troiano sbarca dopo aver doppiato il capo Lilibeo. Ad Erice, però, evento insospettato ed impreveduto dal vate Eleno, muore Anchise, che Enea seppellisce alle falde del monte. Poi i troiani, ripartiti dalla Sicilia vengon sospinti da una furiosa tempesta verso l'Africa, dove Enea viene accolto dalla regina Didone, presso la quale egli, ospite amato rimarrà per un anno. Trascorso questo, il Troiano riprende il suo viaggio fatale verso l'Italia, dopo aver per sempre abbandonato l'Africa, la cui costa gli appare, lontano, illuminata dai sinistri bagliori della pira sulla quale arde l'infelice Didone.

Le navi sono spinte dal vento ancora verso la Sicilia ed Enea torna ad approdare alle falde dell'Erice.

Il re della città, Aceste, figlio di Egesta e Crimiso, corre ad accoglierlo, e si appresta a preparare con l'eroe troiano le solenni celebrazioni dell'anniversario della morte di Anchise, alla cui tomba Enea si reca per rendere il commosso omaggio filiale.

Da ogni parte del paese degli Elimi accorre dunque gente, per assistere ai grandiosi ludi del nono giorno: armi dorate, vesti purpuree, corone e talenti d'oro e d'argento premieranno i vincitori delle gare.

Cloanto vince le regate, nel corso delle quali le agili navi han doppiato lo scoglio di Formica; Eurialo la corsa; il vecchio Entello abbatte il forte Darete; Eurizione vince la gara dell'arco, ma il premio sarà assegnato a re Aceste, la cui freccia, — scoccata con prodigiosa veemenza, — si è trasformata

in fuoco ed è stata consumata dall'aria.

Segue poi il « ludus troianus », torneo nel quale giovanetti a cavallo, divisi in tre schiere comandate da Priamo iunior, Ati ed Ascanio, si impegnano in finte battaglie.

Mentre però nella spiaggia — che è quella di Pizzolungo, ove una stele ricorda il teatro dell'ispirazione virgiliana — si svolgono i ludi funebri in onore di Anchise, ecco levarsi, dal vicino porticciolo di Bonagia, un denso fumo nero. Stanche di peregrinare attraverso tempeste ed avventure, le donne troiane hanno incendiato le navi incitate, in ciò, da Giunone, sempre avversa ai Troiani ed al compimento dei loro fati.

Enea, visto in grave pericolo il coronamento della sua fatale meta, si rivolge agli dei, invocando il loro aiuto. E Giove, scatena un temporale che soffoca l'incendio e salva sedici delle venti navi minacciate di distruzione.

Poi, esortato da Naute ed incitato in sogno dallo stesso Anchise, Enea decide di lasciare, ad Erice, i vecchi, le donne ed i deboli che fino allora lo avevano seguito, per affidarli alla sovranità di re Aceste. Quindi, dopo aver fondato sulla vetta dell'Erice un tempio in onore della madre Venere, e dopo aver circondato il sepolcro paterno di ombroso recinto di aloe e di mirto, leva le ancore e, col fiore dei suoi seguaci, salpa per l'Italia, ove i suoi discendenti dovranno fondare Roma.

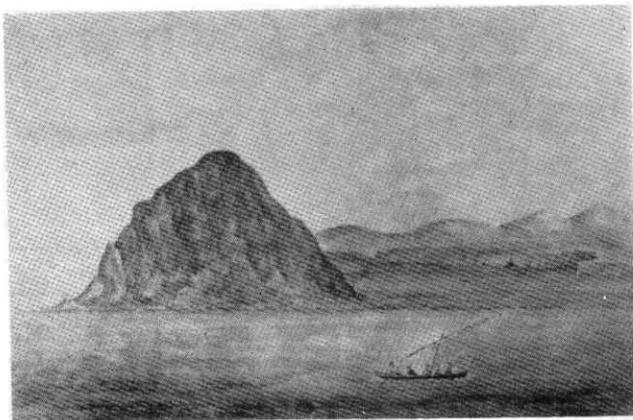
Questi sono i motivi mitici per cui l'accorta politica romana ridonò splendore al dolce culto della Dea del monte che, da allora, prendeva il nome di « Venere Ercina ».

All'inizio della loro dominazione, i Romani trovarono ancora fiorente, nel tempio, la prostituzione sacra, esercitata dalle gerodule, al cui intimo contatto i fedeli ritenevano di immedesimarsi con la Dea.

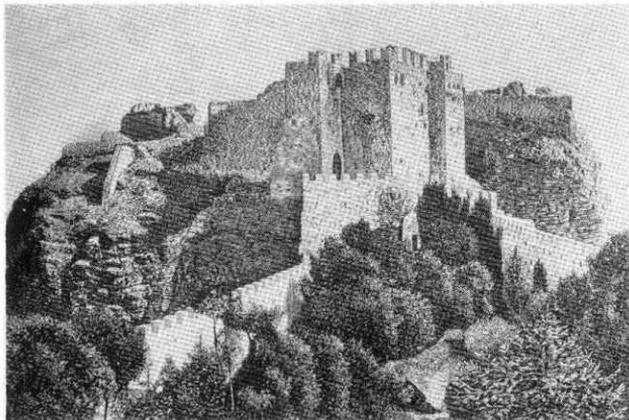
Oltre che di un numero di pellegrini sempre crescente, Erice divenne meta immancabile a consoli, senatori e magistrati i quali, deposta per qualche ora la gravità della loro carica, sacrificavano alla Dea e gareggiavano nell'arricchirne il tesoro con nuovi e cospicui doni.



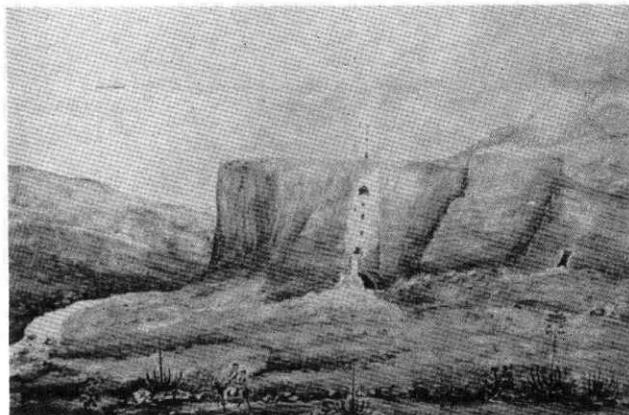
Una rara foto della Rupe di Venere. Notare, in primo piano, l'immagine della Torretta Pepoli ancora in costruzione.



Il Monte Cofano in una stampa tratta dal Vol. « Ricerche paleontologiche nel litorale di Trapani » del Marchese Guido Della Rosa.



Una rara incisione del Castello detto di Venere nel tempo in cui l'antichissimo edificio era adibito a carcere mandamentale.



La grotta di Martogna in una stampa tratta dal Volume del Marchese Della Rosa. Qui furono trovati interessantissimi reperti risalenti alla età paleolitica

Lo stesso famigerato Verre che altrove, era stato l'avidò predatore universalmente noto, non mancò, ad Erice, di mostrare la sua... generosità, offrendo, a Venere, una statuetta argentea di Cupido, in precedenza estorta ad uno Stenio da Termini!

Il culto di Venere Ericina trovava, in tal modo sotto Roma condi-

zioni estremamente favorevoli, e perveniva a massima diffusione, così come il suo santuario, divenuto centro di un culto di stato, colmato di ori e ricchezze, conosceva il suo massimo splendore; per garantire e mantenere il quale, il Senato Romano decretava, in favore di diciassette città siciliane, il singolare privilegio di manife-

stare alla Dea ericina la loro devozione, offrendo e corrispondendo ad essa annualmente una corona d'oro e bende auree, come i Re delle città alleate di Roma avevan costumato e costumavano per Giove Capitolino. Inoltre le stesse città ricevevano l'incarico di mantenere a loro spese, a custodia del santuario ericino, una speciale guarnigione di due centurie di militi, chiamati « Venerei ». Le città che, in tal modo, sulla base della presunta comune origine trionfale e di particolari vincoli religiosi, Roma legava maggiormente a sé erano: Tindari, Segesta, Alesa, Centuripe, Panormo, Alicie, Terme Imerie, Alunzio, Acesta, Entella, Agirio, Catina, Assoro, Iezia, Solunto, Petra ed Imacara.

Sempre più ricco di anno in anno, il santuario fu curato dal Questore della Sicilia Occidentale, che aveva l'obbligo di spostarsi annualmente dalla ordinaria sede di Lilibeo ad Erice, per risiedervi alcuni mesi.

Dopo la battaglia del Trasimeno nel periodo in cui, a Roma, penetrava un gran numero di culti stranieri, per volontà del dittatore Quinto Fabio Massimo — il Temporeggiatore — anche il culto di Venere Ericina, ancor venerata anche a Cartagine, fece il suo trionfale ingresso in Campidoglio, ove, per esso, fu elevato un tempietto (212 a.C.).

Ma un tempio di più vaste proporzioni e dall'ara scoperta — come, in fondo, in tutti quelli indicati alla dea ericina, compreso quello di Segesta, ove inutilmente si sono ricercati i ruderi di costruzioni interne — che, nel suo schema architettonico, ripeteva le forme di quello ericino, venne innalzato, a dorno di splendidi marmi, a Roma, nel 181 a.C., nelle vicinanze di Porta Collina, per volontà del console L. Porcio Licino, che era stato a ciò sospinto da un oracolo della Sibilla. Questo secondo tempio fu ricordato, fra gli altri, anche da Cicerone, Properzio ed Ovidio, il quale ad esso dedica i versi seguenti:

«...est prope Collinam templum ve-  
nerabile portam  
Imposuit templo nomina celsus Eryx.  
Est illic Letheus Amor, qui pectora  
[sanat  
Inque suas gelidam lampadas addit  
[aquam.

*Illic et iuvenis votis obliva poscunt,  
et si qua est duro capta quella viro...»*

Anche a Roma, come ad Erice, le Feste in onore di Venere Ericina si svolgevano a metà Agosto, con grande concorso di popolo. Lo scrittore secentista Alessandro d'Alessandro — citato dal Carvini — ci dà di esse una descrizione che, potrebbe darci un'idea del loro carattere rituale: «quo etiam mense res celebrata sermonibus proditur ut matronae virilis membri figuram divinis percolerent honoribus, quam extra Portam Collinam ad aedem Veneris cum pompa sacrorum deferrebant, Aegyptiorum more: mox a castissima et spectatae pudicitiae matrona, praeter matronale decus, in sinu Veneris locaretur. . . ».

Dopo la sua vittoria su Siracusa, il console Marcello asportava dal tempio ericino la statua antichissima della Dea, e la collocava nel tempio romano di Porta Collina. Sembra, a tal proposito, che i famosi bassorilievi estratti nel 1887 in Roma dal suolo di Villa Ludovisi ed oggi conservati al Museo Nazionale delle Terme di Diocleziano siano appunto quelli già appartenuti al trono della statua della Dea, asportata da Erice.

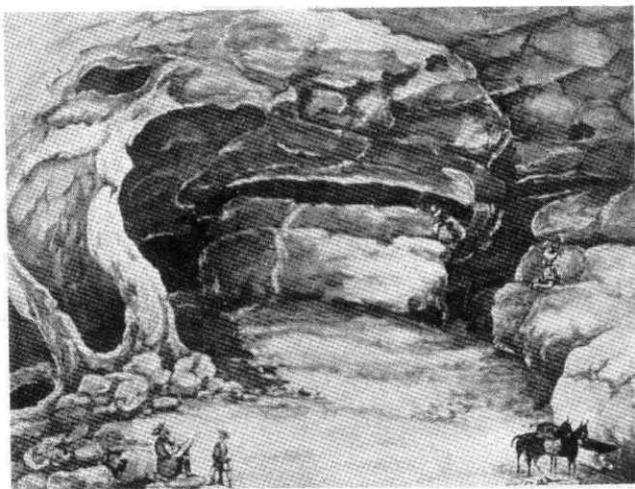
Il culto della divinità ericina, si era intanto largamente diffuso, per i rapporti commerciali conseguenti alla prima guerra punica, per tutto il bacino del mediterraneo. Al Santuario di Sicca Veneria, fondato — sembra — da emigrati siciliani, già da secoli in rapporto di comunanza con quello ericino come meta annuale delle colombe, si aggiungevano Psophis in Arcadia, Portus Veneris ed Eryx in Liguria (i quali, pur se già esistenti, acquistavano ora maggior fama), Clopea in Sardegna, mentre il culto si diffondeva in Campania, come risulta dalle epigrafi in latino od in osco rinvenute a Pozzuoli, Ercolano, Potentia.

Non più al centro di grandi avvenimenti bellici — null'altro che un peregrino episodio fu lo sbarco di Mario alle falde del monte fra l'88 e l'87 — sminuito nella sua importanza militare, il ricordo del monte e della città cominciò poi a farsi meno frequente negli storici.

Nella sua famosa requisitoria contro Verre, Cicerone cita il tem-



Anche nella grotta degli Scurati (in alto) e nella grotta Emiliana (in basso) il Della Rosa scoprì un vasto materiale di rilevante valore paleontologico.

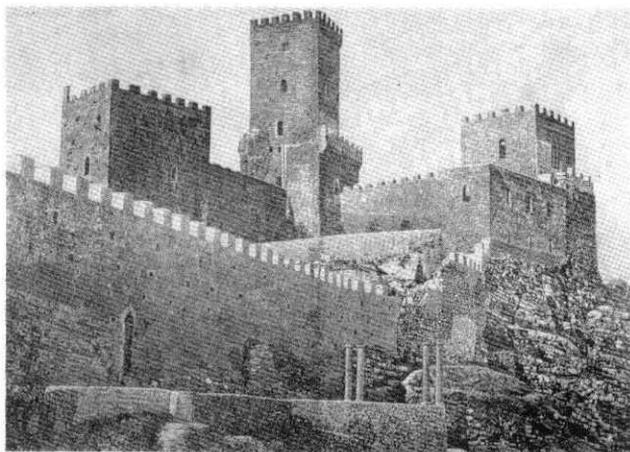


pio, ma non fa menzione della città già decaduta e popolata solamente di gerodule, ministri del culto, soldati del presidio e, per pochi giorni l'anno, dal Questore della Sicilia Occidentale con i suoi funzionari.

Infine del passato, non rimase che il ricordo: il culto medesimo che, per secoli e secoli, aveva riempito della sua fama l'intero bacino

mediterraneo, era cominciato fatalmente a decadere, sia per progressivo declino dei traffici, sia anche per il graduale diffondersi del nuovo Verbo cristiano.

Ai tempi di Strabone il santuario aveva perduto l'antico splendore. L'ultima notizia di esso, ci viene da Tacito. Nel 25 d.C., non gli ericini, politicamente ormai inesistenti, ma i Segestani chiedevano a



Una foto delle torri scattata negli anni in cui il Conte Agostino Pepoli ne curava amorevolmente il restauro.

Tiberio in nome della comune origine troiana e degli Elimi e dei Romani, ed in nome della discendenza della casa imperiale Giulia da Enea, figlio di Venere, il restauro del tempio della Dea sul Monte Erice, rovinato per lo insulto del tempo. L'imperatore Tiberio ed il suo successore Claudio ne presero, compiacenti, la cura, assicurando il culto, divenuto strumento di dominazione politica.

Dal console Considio Noniano, cui venne affidato l'incarico di sovrintendere ai lavori, ultimati questi, veniva coniata una moneta sul cui verso è rozzamente incisa la immagine del monumento.

Quindi il grave silenzio della storia, e sulla città demograficamente immiserita e sul tempio, che i secoli dovevano sgretolare per sempre.

VINCENZO ADRAGNA

*Le illustrazioni comparse nelle tre puntate del presente studio sono tratte da: SCATURRO: Storia della Sicilia; DELLA ROSA MARCHESE GUIDO: Ricerche paleontologiche del litorale di Trapani; La Patria, Geografia d'Italia: La Sicilia (Utet, Torino); SALINAS: Le mura Fenice di Erice.*

*Le precedenti puntate sono apparse nei fascicoli VI ed XI dell'anno VIII (1963).*

# La seconda mostra personale della pittrice Miki Scuderi

Una larga messe di consensi ed un buon successo di pubblico e di critica: questo il lusinghiero bilancio della seconda « personale » che Miki Scuderi ha tenuto nella Galleria d'Arte della Provincia dal 29 Dicembre 1963 al 7 Gennaio 1964. Esito, dobbiamo dire, facilmente previsto, scontato anzi, non solamente dallo scelto ed elegante gruppo di invitati alla « vernice », ma anche da quanti, prima ancora che le ventidue opere ed i piccoli dieci paesaggi fossero ordinati lungo le pareti della Galleria, avevano goduto dell'occasione di ammirarli o anche, limitatamente a qualcuno degli ultimi dipinti, di seguirne la genesi, dal primo impulso creativo fino alla pennellata finale.

Successo, dunque. Facilmente previsto, ripetiamo. Perché Miki Scuderi dipinge — come osserva Gianni di Stefano nella presentazione del Catalogo — ciò che sente di dovere esprimere. E la sua espressione artistica è espressione quasi sempre lirica, mai serrata ed aridamente chiusa in astruso monologo pseudo-intellettualistico, ma aperta, chiara ed eloquente all'animo dell'osservatore, cui la pittrice propone, quadro per quadro, la stessa gamma di emozioni liriche, di sentimenti, di suggestioni da lei medesima vissuta nel momento della creazione.



La Signora Mary di Stefano scioglie il nastro inaugurando la « personale » di Miki Scuderi. Dietro, l'On. Nino Montanti, l'Assessore Provinciale Prof. Salvatore Giurlanda e la pittrice Miki Scuderi.

Arte che è dialogo. Non possiamo tacerlo: oggi è ben difficile trovare un artista che sappia parlare (o voglia) apertamente ed immediatamente all'animo di chi ami il Bello. E trovare chi, coraggiosamente (ed onestamente) rifiuti le elucubrazioni dell'intelletto le quali tarpano le ali ad ogni ispirazione genuina che sola produce opere esteticamente valide; trovare chi si ponga contro corrente, chi ancora si mostri convinto del principio secondo cui l'arte deve parlare, deve farsi intendere mediante il sentimento e non mediante equilibrismi più o meno logici; trovare (torniamo alle parole di Gianni di Stefano) « uno che dipinge onestamente è, oggi come oggi, un raro piacere ».

Come cultori delle cose belle, convinti come siamo che, nel vasto mondo dell'Arte la tradizione figurativa ha ancora molte, moltissime cose da dirci, siamo grati a Miki Scuderi non solamente per il piacere che ha infuso in noi la sua opera, ma anche per questo suo franco ed aperto coraggio, che appare tanto più lodevole ove si consideri che siamo in provincia, in zona, cioè, dove i « guastatori », per il gusto non sempre disinteressato di « épater le bourgeois » ammanniscono ad un pubblico frastornato, confuso, perplesso e... quasi



Da sinistra: Spoleto: « Un vicolo » (Olio su tela, cm. 50 x 70); Scillato: « La fastiera degli olmi » (Olio su tela, cm. 50 x 70); Garian: « Lo zénghet » (Olio su tela, cm. 60 x 80).

convinto (apparentemente, per non mostrarsi magari « ignorante ») assurdi, oscuri arbitrari pannelli che ammanniscono e spacciano per « quadri ». Per Arte. Muta. Non incompresa, ma incomprendibile.

Miki Scuderi no. Appartiene a quei pochi artisti che non hanno boriosamente dimenticato di far parte dell'umanità e di vivere nel mondo. E paesaggi sono i suoi quadri. E figure. E cieli. Ed acque. Ed ambienti umani. Ed il contenuto della sua pittura appare sempre trasfigurato diffuato liricizzato dalla sua sensibilità di donna, dalla

delicatezza di tocco del suo pennello, che non ama campiture monotone, non colori aggressivi, non contorni plastici, non realismo duro.

Essa dipinge d'istinto. Talvolta (« Montagna Grande - La sorgente dell'Oro » o « Natura viva » o « La strelitzia » o « Marsala - Prima luce sul torrente Borrانيا ») il tratto si trasforma in ricamo di leggero morbido sinuoso effetto orientaleggiante.

Le tele esposte documentano la incessante ricerca di uno stile, di una forma espressiva che tende alla delicatezza di toni rosa-azzurro

delle ultime tele, della quale la pittrice appare paga.

Tale ricerca prende le mosse da « Garian - Lo zénghet », da « Xiggiani - Crepuscolo », da « Spoleto Un vicolo », opere impostate su un contenuto di solido (ma non crudo) realismo, cui dà vita una tavolozza non molto ricca di tinte, ma suggestivamente capace di porre in evidenza la luce ed il calore del paesaggio. Perché è da ciò che Miki Scuderi prende l'avvio, riteniamo. E' la luce che essa ricerca; è la luce che essa vuol rendere; luce che,



Esempi di effetti pienamente raggiunti: tre piccoli dipinti (olio su tela, cm. 10 x 15) nei quali il paesaggio conserva felicemente dimensioni e luci di elevato valore artistico.

poi, in fondo, è il suo proprio sentimento il quale — ripetiamo — lirizza e trasfigura l'oggetto.

L'ottimo « Notturmo sul Trasimeno » è esso stesso nel buio. Ma la ricerca della Scuderi continua. Non si ferma qui. « Scillato — La tastiera degli olmi », « Ostia antica Un viale », quasi tutti i deliziosi piccoli dipinti e le figure sono significativi momenti di quella che chiameremo la seconda fase di codesta ricerca. Qui le forme sono più diffluenti, la tavolozza si arricchisce della gamma dei verdi e degli aranciati; il paesaggio acquista luce, messa in maggior risalto da qualche sapiente contrasto di tinte; acquista luce soffusa di malinconia, dolce tenerezza autunnale.

Nella « prima fase » c'è più calore; qua più raccolto tepore.

Nè Miki Scuderi si mostra ancor soddisfatta. Ancor più diffluito, più evanescente, più leggero il contenuto degli ultimi quadri: « Erice - Nebbia », « Le Sciare - Tramonto sulla cava », « Controluce » etc. L'oggetto è diventato impressione. Levita in un'atmosfera irreale rosa-azzurra di sogno. Opere valide, validissime, riteniamo. Ma che, a nostro avviso, presentano il monito di un limite che sarebbe rischioso oltrepassare. In esse il contenuto tende decisamente a risolversi nella forma; nell'impressione pura. Nel puro sentimento. Ora Miki Scuderi che, come dicevamo all'inizio di questa noticina, appartiene alla schiera di pittori convinti del fatto che l'espressione artistica è sintesi di forma e contenuto( e non boriosa presentazione di presunte « for-



Miki Scuderi: La Signora. (Olio su tela, cm. 60 x 80).

me pure ») siamo convinti, starà bene in guardia.

Con questa convinzione le auguriamo, di tutto cuore, una messe di

future brillanti sempre più valide affermazioni.

VINCENZO ADRAGNA

# Un «Pomeriggio Europeo» a Trapani

## in preparazione della XI Giornata Europea della Scuola

Con l'intervento delle migliori Autorità e dei dirigenti e Docenti della Scuola primaria, della Scuola Media e della Scuola secondaria superiore di tutta la Provincia, si è svolto il 21 Gennaio, nella Sala dei Convegni della Camera di Commercio un «Pomeriggio Europeo» organizzato dal Provveditore agli

studi di Trapani, Avv. Giuseppe Purpi e dalla Association Européenne des Enseignants, in preparazione della XI Giornata Europea della Scuola.

Oratore ufficiale è stato il Dott. Vincenzo Di Gregorio della Direzione Generale degli Scambi Culturali del Ministero della P. I.



**Il Dott. Vincenzo Di Gregorio colto dall'obiettivo durante il «Pomeriggio Europeo» organizzato a Trapani dal Provveditore agli studi e dalla Association Européenne des Enseignants. Al suo fianco il Provveditore agli studi di Trapani, Avv. Giuseppe Purpi.**



Un aspetto della sala dei convegni della Camera di Commercio durante il « Pomeriggio Europeo ». In prima fila, S. E. il Dott. Armando Malarbi, Prefetto di Trapani, S. E. Mons. Francesco Ricceri, Vescovo della Diocesi di Trapani, il Comm. Avv. Prof. Corrado de Rosa, Presidente della Provincia e Preside del Liceo Classico « Leonardo Ximeres », l'On. Prof. Ernesto Del Giudice, Preside dell'Istituto Tecnico Agrario « Abele Damiani » di Marsala, il Col. Cav. Gaetano Borruso, Comandante del 60° Reggimento Fanteria « Calabria », il Ten. Col. Giovanni Tuttolomondo, Comandante del Gruppo Guardie di P. S. di Trapani e il Cav. Uff. Prof. Gianni di Stefano, Preside dell'Istituto magistrale statale « Pascasino » e Segretario del Gruppo A.E.D.E. di Marsala.

Scopo del Convegno è stato quello di sensibilizzare docenti e studenti alla urgenza del problema europeistico che oggi più che mai si impone quale strumento per la conservazione della pace, rafforzamento di difese e incremento di progresso umano, politico e sociale.

La prima Università Europea — ricorda il Dott. Di Gregorio — nacque a Milano nel 1953 con l'entusiastico appoggio del Principe Bernardo d'Olanda, convinto assertore e fautore della unificazione storico-culturale europea. Da allora una lunga strada è stata percorsa, un cammino costruttivo che in sede economico-politica ha portato alla costituzione della CECA, del MEC, dell'EFTA, della CED, dell'EURATOM, tutte efficienti organizzazioni a vastissimo raggio.

L'obiettivo « coscienza europea » deve essere, al momento attuale, preoccupazione fondamentale per

tutte le Nazioni del Continente. Superando — continua la relazione Di Gregorio — un nazionalismo rigido e conservatore, uscendo da un isolazionismo controproducente, bisogna muoversi verso una politica di collaborazione, verso una Federazione Europea per comuni obiettivi di pace e di difesa. De Gasperi, Schiumann, Adenauer e, recentemente, il Presidente Kennedy più volte ne confermarono e raccomandarono l'esigenza. E di tale necessità è opportuno che si interessino i giovani, i futuri cittadini del mondo, che devono trovare oggi nella scuola, al di sopra di qualsiasi delimitazione e concezione di programma, uno stimolo in profondità verso così grave problema che non ammette ritardi, indifferenze e superficialità.

Si è cercato, dalla I (1953) alla X Giornata (1963) Europea, celebrata ogni anno nella Scuola, di rag-

giungere, con l'assegnazione di temi d'argomento e di prove grafiche a soggetto, la coscienza della nuova generazione: ne sono scaturiti, ad ogni edizione risultati interessantissimi e significativi.

Anche quest'anno viene quindi lanciato l'appello di leva all'attenzione più profonda della Scuola Italiana.

Ora che è stata realizzata la « Carta di lavoro » della CECA; la carta d'Europa nella quale le Nazioni non saranno che « Regioni »; che sono state riconosciute in molti Stati le qualifiche accademiche conseguite nel proprio Paese; che i Paesi di nuova indipendenza si accostano al MEC e preparano anzi il Mercato Comune Eurafriano; ora che persino Kruščiov ha ammesso la possibilità di una collaborazione per l'unione economica fra gli Stati, indipendentemente da ideologie; ora che i testi di storia si stanno riformando su questo spirito, i giovani non possono e non debbono sottovalutare la portata del movimento.

Il loro contributo a che l'Europa non sia la « patria della guerra », come sembra essere nostra triste tradizione, potrà essere materiale e spirituale. E poiché il voto degli statisti più illuminati è la fondazione di una forte Federazione degli Stati Uniti d'Europa, è auspicabile che tale unità nasca giorno per giorno, appassionata e convinta, da una vera e propria attività europeistica in seno alla Scuola.

Tra i presenti, al « Pomeriggio Europeo » abbiamo notato S. E. il Dott. Armando Malarbi, Prefetto della Provincia di Trapani, S. E. Mons. Francesco Ric-

ceri, Vescovo della Diocesi di Trapani, il Comm. Avv. Corrado de Rosa, Presidente della Provincia e Preside del Liceo Classico « Leonardo Ximenes » di Trapani, il Dott. De Gaetano, Commissario straordinario all'E. P. T., il Colonnello Cav. Gaetano Borruso, Comandante del 60° Reggimento Fanteria « Calabria », l'On. Prof. Ernesto Del Giudice, Preside dell'Istituto Tecnico Agrario « Abele Damiani » di Marsala, il Prof. Leonardo Genovese, Preside dell'Istituto Nautico « Marino Torre » di Trapani, il Cav. Uff. Prof. Gianni di Stefano, Preside dell'Istituto Magistrale Statale « Pascasino » di Marsala e Segretario del Gruppo Marsalese dell'Association Européenne des Enseignants che in atto è l'unico gruppo dell'A.E.D.E. della Provincia, il Prof. Nino Giacalone, Preside del Liceo classico e scientifico di Marsala, il Prof. Luciano Messina, Preside dell'Istituto magistrale « Giovanni Gentile » di Castelvetrano; il Prof. Leggio, Preside dell'Istituto magistrale « Dante Alighieri » di Partanna; il Ten. Col. di Polizia Tuttolomondo, Comandante del Gruppo Guardie di P. S. di Trapani; i professori Lorenzo Venza, del Liceo classico « Leonardo Ximenes » di Trapani, Stefano Piccione, Don Giuseppe Fedele e Giovanni Di Noto dell'Istituto magistrale « Pascasino » di Marsala, tutti soci dell'Association Européenne des Enseignants. Numerose le rappresentanze studentesche fra le quali notata, per i caratteristici baschi blu, quella dell'Istituto magistrale « Pascasino » di Marsala.

M. S.

# Cronache

## dell'Amministrazione Provinciale

Sono state approvate le seguenti perizie:

- L. 5.100.000 per lavori di sistemazione della Presidenza, Segreteria e Sala Professori dell'Istituto Tecnico Agrario di Marsala.
- L. 400.000 per lavori di sgombrò e di sistemazione dell'area dell'ex proprietà Sciacca annessa all'Istituto Tecnico Commerciale di Marsala.
- L. 596.000 per fornitura di segnaletica mobile, per lavori e depositi lungo le strade provinciali.
- L. 596.000 per fornitura in opera di massi per ripresa scogliera a ridosso del muro di sostegno lato mare della strada litoranea di Trapani.
- L. 598.500 per lavori urgenti di riparazione degli stipiti in pietra da taglio dei cancelli di accesso dello Stadio Polisportivo Provinciale di Trapani.
- L. 599.500 per lavori di sistemazione impianti atletici dello Stadio Polisportivo Provinciale.
- L. 598.000 per lavori di ammodernamento delle aule della Sezione Staccata dell'Istituto Commerciale di Trapani in Castelvetrano.  
E' stata autorizzata la spesa di:
- L. 90.000 per spese pranzo ai ricoverati dell'Ospizio di MendicITÀ « Principe di Napoli » di Trapani.
- L. 400.000 per fornitura mobili schedari al Provveditorato agli Studi di Trapani.
- L. 1.400.000 per fornitura a trattativa privata di macchine per calcolo ad uso della Sezione Staccata dell'Istituto Commerciale di Trapani in Castelvetrano.
- L. 400.000 per acquisto calcolatrice elettrica ad uso dell'Ufficio Tecnico Provinciale.
- L. 405.000 per fornitura scarpette da tennis e sandali per l'anno 1964 agli allievi del Collegio Provinciale Arti e Mestieri.
- L. 2.949.600 per fornitura di torni monopuleggia ed accessori ad uso dell'Istituto Nautico di Trapani.
- L. 494.000 per fornitura disinfettanti per il Laboratorio Provinciale d'Igiene e Profilassi.
- L. 1.611.000 per arredamento della Presidenza, Segreteria e Sala Professori della Sezione Staccata dell'Istituto Tecnico Commerciale di Trapani in Castelammare del Golfo.  
A seguito di scrutinio per merito comparativo il Sig. Alcamo Giuseppe è stato nominato disegnatore di 2ª classe presso l'Ufficio Tecnico Provinciale.  
E' stata deliberata l'istituzione di N. 2 borse di studio da L. 250.000 ciascuna da riservare a tesi di lauree di studenti della Provincia, relative a problemi culturali, sociali ed economici riguardanti la Provincia di Trapani.  
Sono stati banditi concorsi pubblici per la copertura di alcuni posti di impiegato e salariato vacanti nell'organico provinciale.  
Sono stati ammessi N. 24 illegittimi alla pubblica assistenza.  
E' stato disposto l'onere di ricovero di 30 dementi presso l'Ospedale Psichiatrico Provinciale.

